

Da Leone XIII a Giovanni Paolo II

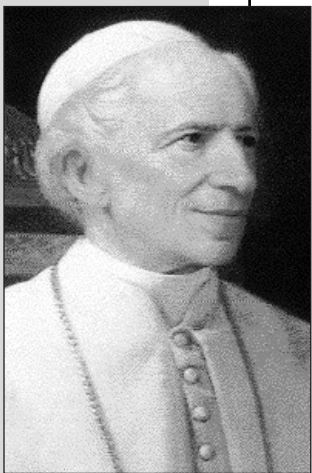
Laborem exercens (14 settembre 1981), *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) e *Centesimus annus* (1 maggio 1991) sono le tre encicliche sociali di Giovanni Paolo II rivolte, in modo tutto particolare, al tema del lavoro umano e dello sviluppo degli uomini e dei popoli.

Con la questione operaia si apre la riflessione specifica del magistero pontificio in materia sociale: è «la brama di cose nuove che agita i popoli» a condurre Leone XIII a riflettere, vangelo alla mano, sulle sfide sociali mentre il secolo XIX volgeva al termine (*Rerum novarum*, 15 maggio 1891). Così a cent'anni di distanza il pontificato di Giovanni Paolo II ha voluto insistentemente riconoscere e ribadire le «res novae» che caratterizzano le grandi problematiche attuali del mondo del lavoro.

Un ruolo decisivo nell'enciclica è rappresentato dall'anno 1989, anniversario che ricordiamo in questi giorni: la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989). Gli eventi che portarono al crollo del socialismo reale hanno attraversato il decennio del pontificato di Giovanni Paolo II. La memoria di quell'anno è occasione per il Papa per riflettere sulle radicali trasformazioni della storia europea a partire dai diritti umani e, in specie, di quelli dei lavoratori. «Gli avvenimenti dell'89 offrono l'esempio del successo della volontà di negoziato e dello spirito evangelico contro un avversario deciso a non lasciarci vincolare da principi morali: essi sono un monito per quanti, in nome del realismo politico, vogliono bandire dall'arena politica il diritto e la morale. Certo la lotta, che ha portato ai cambiamenti avvenuti dell'89, ha richiesto lucidità, moderazione, sofferenza e sacrifici» e «tra i numerosi fattori della caduta dei regimi oppressivi alcuni meritano di essere ricordati in particolare. Il fattore decisivo, che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro. Non si può dimenticare che la crisi fondamentale dei sistemi, che pretendono di esprimere il governo e anzi la dittatura degli operai, inizia con i grandi moti avvenuti in Polonia in nome della solidarietà. Sono le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presume di parlare in loro nome, e a ritrovare e quasi riscoprire, partendo dall'esperienza vissuta e difficile del lavoro e dell'oppressione, espressioni e principi della dottrina sociale della chiesa».

Tali espressioni appaiono in tutta la loro attualità anche oggi, a oltre dieci anni di distanza: anzi, è forse ancor più urgente alimentare la passione autentica in difesa di quei diritti di giustizia e di equità opponendosi al «muro di gomma», esito interiore di un processo culturale narcotizzante l'animo dell'uomo occidentale, sazio di tutto e di più. Tale muro, quello dell'indifferenza e del solipsismo appagante è ben più resistente del «muro di Berlino».

silvio barbaglia



Papa Leone XIII

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura dell'associazione diocesana la nuova regaladi

Nuove possibilità e necessità di nuove tutele

La rivoluzione del lavoro

Effetto globalizzazione

È la globalizzazione il fenomeno che ha cambiato le carte in tavola nel campo del lavoro, della produzione, così come in tutti gli altri ambiti della vita sociale e culturale dell'uomo contemporaneo. Il mondo globalizzato è per certi versi differente a quello conosciuto in altre epoche della storia: questa trasformazione ha portato con sé nuove possibilità, ha consentito all'uomo di allargare gli orizzonti, ma ha anche prodotto nuove esigenze e richiamato la necessità di studiare nuove tutele e efficaci garanzie per governare i potenti e pervasivi cambiamenti.

La straordinaria velocità dei processi di comunicazione, la relativa facilità dello spostamento di persone e di merci da una parte all'altra del globo, il progressivo superamento dei limiti dello spazio e del tempo stanno restituendo un volto nuovo alle società, prima di tutto a quelle occidentali, ma, di riflesso, anche a quelle di altri continenti. È un cambiamento così profondo, che alcuni non hanno esitato a paragonarlo alla Rivoluzione industriale del Sette-Ottocento, con la differenza fondamentale che oggi si marcia a grandi passi verso la trasformazione delle società industrializzate in «società dei servizi», dove l'innovazione e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono e saranno sempre più influenti e importanti, in grado di modificare anche radicalmente lo stesso processo produttivo e lo stesso ciclo lavorativo.

Una delle caratteristiche più significative della nuova organizzazione del

DOMENICA IL CONVEGNO

Con Lech Walesa e Savino Pezzotta

Domani, domenica 14 novembre, presso l'Università Avogadro, nello scenario delle dimensioni globalizzate dell'Unione europea, verrà dato ampio rilievo ai temi del lavoro e della rappresentanza sindacale. La presenza straordinaria del Presidente emerito della repubblica polacca, Lech Walesa, fondatore del primo sindacato libero dell'est europeo, Solidarnosc e di Savino Pezzotta, segretario nazionale della Cisl, promuove la riflessione a considerare il capitolo delicato della relazione tra mondo del lavoro e dignità della persona umana, soggetto di diritti.

Il pensiero sociale della Chiesa, attraverso encicliche e documenti pontifici, ma soprattutto mediante la prassi di una vita vissuta da testimoni autentici di una fede incarnata nella storia, si presenta ancora una volta, in tutta la sua attualità, come aperto alle «res novae» di questo mondo che, inesorabilmente, continua a mutare schemi di riferimento, di pensiero e di azione.

lavoro è la frammentazione fisica del ciclo produttivo, promossa per conseguire una maggiore efficienza e maggiori profitti, alla quale va affiancato il fenomeno della cosiddetta delocalizzazione, ossia il dislocamento degli impianti produttivi in zone diverse rispetto a quelle dove vengono assunte le decisioni strategiche e lontane anche dai mercati di consumo.

La globalizzazione dell'economia, la progressiva liberalizzazione dei mercati, l'accentuarsi della concorrenza, lo sviluppo di imprese specializzate nel fornire prodotti e servizi stanno portando con sé anche una sempre maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e nell'organizzazione e gestione dei processi produttivi. Grazie alle innovazioni tecnologiche il mondo del lavoro si arricchisce di professioni nuove, mentre altre si avviano a scomparire. Sempre più il tradizionale lavoro dipendente a tempo indeterminato, il cosiddetto «posto fisso», sta lascian-

do spazio ad un percorso caratterizzato da una pluralità di attività lavorative, con il carico di promesse, ma anche di preoccupazioni che queste comportano, specialmente in ordine alla tutela dell'occupazione.

Il decentramento produttivo, che assegna alle aziende minori molteplici imprese, valorizza infine le piccole e medie imprese, il lavoro artigianale e quello indipendente.

Se questo è il quadro generale, estremamente schematizzato, della situazione economica, produttiva e lavorativa dell'oggi, non sono pochi gli interrogativi che questa pone alla coscienza di chi, a vario titolo, è coinvolto nella gestione di fenomeni così complessi e delicati, che toccano milioni di persone.

La dottrina sociale della Chiesa - che tradizionalmente si sviluppa a partire dall'enciclica «Rerum novarum» di Papa Leone XIII, proprio dedicata ai problemi del lavoro umano -

raduna il magistero cattolico e la riflessione ecclesiale proprio sulle questioni che riguardano i diritti dell'uomo, la vita e le attività umane nell'ambito delle società.

Essa ricorda che è sempre l'uomo ad essere chiamato a governare i cambiamenti: questi non si producono da soli, in maniera deterministica, ma devono essere dall'uomo responsabilmente finalizzati al miglioramento della persona, della famiglia e della società tutta. La persona umana, poi, affronta la sua attività lavorativa per soddisfare innanzitutto le proprie necessità materiali, ma lo fa seguendo un impulso che la spinge sempre oltre i risultati conseguiti, alla ricerca di ciò che può corrispondere più profondamente alle sue ineliminabili esigenze interiori.

Per questo, pur cambiando le situazioni storiche in cui si esprime il lavoro umano, la dottrina sociale della Chiesa rammenta che le necessità permanenti della persona umana, che si riassumono nel rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore, non possono mutare. Il magistero cattolico ha sempre sostenuto, e continua instancabilmente a farlo, che gli squilibri economici e sociali esistenti nel mondo del lavoro vanno affrontati ponendo al primo posto, nella scala dei valori da difendere, la dignità della persona che lavora.

Quanto più profondi sono questi cambiamenti, tanto maggiore deve essere, secondo gli insegnamenti della dottrina sociale, l'impegno dell'uomo nel tutelare la dignità del lavoro, anche mediante la costruzione di nuove forme di solidarietà che tengano conto dell'interdipendenza che lega sempre di più tra loro i lavoratori di oggi.

massimo donaddio

Il sindacato, una conquista dei lavoratori

La Dottrina sociale della Chiesa attribuisce loro un ruolo di particolare importanza

Il lavoro, realtà fondamentale e connotata alla vita umana, rappresenta un prezioso fattore di crescita personale e collettiva, ma si espone anche a varie forme di degenerazione, come la competizione senza regole, lo sfruttamento dei lavoratori, l'alienazione dei lavoratori impiegate in attività che non rispondono alle loro esigenze e aspirazioni. I lavoratori perciò, oltre al diritto ad un lavoro rispettoso della loro dignità personale, hanno il diritto di associarsi per tutelare i propri diritti. È il compito dei sindacati, cui la Dottrina sociale della Chiesa attribuisce un ruolo di particolare importanza nel mondo del lavoro e, più in generale, nella compagine sociale. Il lungo impegno di generazioni di lavoratori ha consentito di giungere, nella storia del nostro mondo occidentale, ad una conquista, graduale e sofferta, del riconoscimento del ruolo dei sindacati e della rivendicazione ad un lavoro adeguatamente retribuito e a rispondente alle inclinazioni di ciascuno.

Eredi degli sforzi di coloro che ci hanno preceduti, nell'attuale società tendiamo a ritenere tali conquiste come un dato di fatto per il quale non siamo più chiamati ad impegnarci. Ecco allora che il sindacato è considerato dai più come una sorta di mondo di «professionisti» della rivendicazione contrattuale, dal quale

appare lecito pretendere tutela e assicurazioni, senza però corrispondere con un contributo personale, aprendo varco facile a coloro che intendono lasciarsi coinvolgere nel sindacato mirando alla conquista di privilegi personali. In tale clima appare utopistico sperare che le rappresentanze sindacali possano continuare, nel prossimo futuro, a porsi come autentiche interpreti del mondo dei lavoratori e delle istanze più autentiche della società e dai problemi posti dalla loro evoluzione.

Che cosa si è dunque rotto nel meccanismo del libero associarsi dei lavoratori, per giungere al profilarsi di queste prospettive? Il valore cardine su cui poggia l'attività sindacale è, per sua stessa natura, quello della solidarietà, che spinge gli uomini a farsi carico dei bisogni degli altri. Tale valore, nella dimensione individualistica cui ci siamo lentamente abituati nella «società del benessere», appare oggi profondamente in crisi, proprio nel momento in cui le grandi sfide della globalizzazione ci chiamerebbero ad un rinnovato ed accresciuto sforzo di solidarietà, allargato agli orizzonti più ampi con cui gli odierni mezzi di comunicazione ci pongono a confronto nell'organizzazione del lavoro. I sindacati sono oggi chiamati a rispondere a nuove pro-

blematiche: non più la sola tutela di coloro - sempre meno - che hanno il «posto fisso», ma anche dei lavoratori precari ed atipici, e di chi non ha lavoro, con un nuovo sforzo di creatività e con un'autorevolezza che appaiono ardue, in un clima in cui la solidarietà, percepita solo «a corto raggio», fatica a spingersi al di là della difesa degli interessi corporativi e di categoria.

L'unica via di uscita da questa impasse appare essere uno sforzo di carattere culturale, che spinga i lavoratori, in particolare i giovani, ad una riflessione critica sull'attualità, ad una presa di coscienza delle responsabilità cui sono chiamati nella costruzione di un mondo più giusto, per sé e per gli altri. La Chiesa italiana è chiamata ad assolvere un compito importante in questa direzione, attraverso un Progetto culturale che sappia riproporre i valori della solidarietà e dell'impegno per la dignità della persona, coniugandoli in maniera credibile con le istanze e la sensibilità dell'uomo d'oggi e con le nuove esigenze poste dall'attuale contesto sociale mondiale, promuovendo, anche nel mondo del lavoro e dell'impegno sindacale, la crescita di un nuovo terreno culturale favorevole all'uomo e alla difesa della sua dignità.

riccardo dellupi